

furono tutti bene trattati; ma pochi di dopo avendolo Cesare mandato in Portogallo, venne in suo luogo a guardia degli Ambasciatori il Commendatore *Figueroa*, uomo (dice il Navagero) che fin all'ultimo che siamo partiti ne ha tenuti molto stretti e trattati molto male. Quel luogo era il peggior di Spagna, pieno di necessità, abbondante di ogni discommodo, in mezzo a montagne aspre, fredde, fuor d'ogni cammino e quasi del mondo, di sorte che aggiuntosi anche il maltrattamento e discontento con che ci siamo stati si può dire che per quattro mesi fummo in purgatorio. Ma gli Ambasciatori inglesi, francesi, e di Milano, che vennner dopo, furono alloggiati in un palazzo più forte, in sito più alto da terra perchè fossero più guardati; e nell'antica camera del *Vescovo di Tarbe* (uno degli Oratori francesi) han fatto sempre dormire alcuni della guardia, i quali anche il di stavano e andavan con loro per custodirli. Alla fine, posti in libertà gli Ambasciatori, il Navagero a' 19 del maggio 1528 partì da Pozza, e a' 30 giunse a Bajona. Ma prima ch'ei partisse, l'Imperadore volle da lui una obbligazione, che in termine di due mesi *Alfonso o Alonso Sanchez* Ambasciator Cesareo in Venezia fosse lasciato partir libero con tutte le sue robe e famiglia, altrimenti non avrebbe permesso che il Navagero partisse da Pozza; il perchè fu forza all'Oratore di stendere la detta obbligazione. Sendo in Bajona il Navagero trovò un Messer *Silvestro Dario Lucchese* (267) che il Cardinal Eboracense inviava in Ispagna (268) con un uomo di Madama Margherita (269) per vedere a istanza di questa di poter indurre Cesare alla pace. Questo Dario fu anzi a visitare il Navagero, e molte cose intorno a ciò gli disse, dalle quali però non sapea il Veneto Oratore che si dovesse sperare. Fu in effetto il Dario di seguito presentato a Cesare; ma il Navagero, come nel dispaccio 28 luglio 1528 ripete: io per me non posso credere che costui sia per far più di quel che han fatto tutti gli altri. In questo mezzo il Navagero era stato eletto *Savio di Terraferma* (270), ne ringraziava la Signoria, conoscendo di non aver fatto tanto per essa da meritarsi un tal premio, e prometteva mettersi sollecitamente in viaggio, sa-

nato che fosse da un po' di male che soffriva in un piede (271). Quindi da Bajona a' 5 giugno 1528 partito, giunse a Parigi nel 27 detto, e qui stette fino a' 6 di agosto 1528. Presentatosi al re cristianissimo (il quale non istava bene in salute, nè poteva speditamente parlare) questi dimostrò grandissima benivolenza inverso la Signoria, e infinita forza a proseguire nella impresa cominciata. Visitò pocia la regina e gli altri Grandi. Fermossi anche più che non avrebbe voluto, colpa il male che avea nel piede, sì che non poteva in modo alcuno camminare, nè cavalcare, anzi nè partire di casa (272). Non tralasciava per altro di scrivere, che Cesare da Valenza era andato a far le Corti a *Monzone*, e che perciò non potè recarsi a Madrid pel parto dell'Imperatrice, la quale si sgravò di una figliuola (273); e che il re cristianissimo a Fontanebleau, sebbene stasse alquanto male, nondimanco sapendo essersi sparso per la Francia, ch'egli stesse peggio di quel ch'era, uscì a cavallo in presenza del *Monforte* (274) gentiluomo di camera dell'Imperadore (che dall'Inghilterra, passando per la Francia, tornava a Cesare), maneggiando il cavallo molto valorosamente, cosicchè il *Monforte* si partì colla certezza che i nemici del re s'ingannavano nel por fondamento sulla infermità di lui, ch'era cosa di poco rilievo (275). Il Navagero partito da Parigi il 6 agosto 1528, giunse a Lione nel 18 detto, molto migliorato nel piede. Era quivi il tempo della fiera, e molti mercatanti consigliavano a tenere il cammino per la Svizzera, non essendo sicuro quello di Alessandria e di altri siti per essere in mano degli Spagnuoli; per la qual cosa il Navagero fece che *Pomponio Trivulzio* (276), ch'era governatore a Lione, scrivesse al generale *Morelet*, che era negli Svizzeri, perchè gli facesse avere un salvocondotto per Alessandria (277). Trovavasi il Navagero in Villanova di Asti nel 10 settembre 1528, e in Alessandria agli undici dello stesso; il di appresso, cioè a' 12, partito di là, si restituì a Venezia nel 24 del medesimo settembre 1528 (278). Il di susseguente presentossi al Collegio, e nel sei ottobre pur 1528 fece la consueta relazione delle cose operate durante la suenunciata sua ambasceria (279).